

LA CHIESA AL GRAN BALLO DELLA CORRUZIONE ITALIANA

di Marco Politi

Si potrebbe già pubblicare un libro con gli interventi di Francesco contro la “dea tangente”, i ladrocini e il “pane sporco” della corruzione. Due giorni fa è stato del tutto esplicito, elencando le tribù dei corrotti: “Il corrotto politico, il corrotto affarista, il corrotto ecclesiastico”. ***Tutti e tre fanno male ai cittadini innocenti, “perché sono i poveri che pagano la festa dei corrotti!. Il conto va all’oro”.*** Per essere ancora più chiaro sia riferito a quanto “leggiamo sui giornali... Questo è corrotto, quest’altro ha fatto un atto di corruzione... e la tangente va di qua e di là... e anche tante cose di alcuni prelati”. ***Le sue parole si scontrano però con grandi silenzi.*** Voce che grida nel deserto, è l’impressione.



Perché mentre la gente capisce benissimo e ritiene Papa Francesco “pazzescamente positivo” (l’espressione è rubata a un pellegrino in Piazza San Pietro), non pare che dalla struttura ecclesiastica intorno a lui vengano grandi incoraggiamenti ad andare avanti su questa strada e meno che mai si coglie una mobilitazione per fare pulizia in tante realtà locali, dove il “sistema Mose” si annida nei mille progetti pubblici, che non hanno notorietà nazionale, ma che per gli infiniti sperperi di favore finiscono per pesare sulla collettività nazionale. ***“Paga Pantalone!”***, si diceva una volta. ***E Pantalone sono i cittadini che pagano le tasse, perché notoriamente gli evasori non hanno di questi problemi.*** “Corriamo il rischio -afferma recentemente il Vescovo Giancarlo Bregantini in una sede associativa cattolica, parlando in generale- di una Chiesa che ammira Papa Francesco e non lo imita”. E invece i risvolti che toccano ambienti ecclesiastici nell’esplosione a ripetizione degli scandali, dovrebbero far riflettere la Chiesa italiana. In molti suoi settori si è infiltrata da anni l’idea che lo Stato sia una vacca da mungere senza andare tanto per il sottile. O, nel migliore dei casi, che sia giusto accaparrarsi soldi pubblici “a fin di bene”. Si prenda il caso di Venezia. Perché il patriarcato -come viene riferito dalle indagini- accetta soldi dal consorzio Venezia nuova per il suo centro studi “*Marcianum*”? Si dice in un comunicato ufficiale che tutto è trasparente ed è stato messo in bilancio e utilizzato nella maniera più rigorosa per le finalità della fondazione *Marcianum*. Non c’è da dubitarne. E si può aggiungere che si tratta di un’ottima istituzione di studi superiori. Ma il punto è un altro. Il consorzio Venezia nuova non è un’impresa privata e neanche un ente di Stato che fa profitti (come l’Eni, per dire) e che quindi può permettersi di fare beneficenza. Il consorzio Venezia nuova era ed è una società che opera con soldi pubblici con un unico obiettivo legittimo: fare le dighe del sistema Mose. È evidente che se si mette distribuire finanziamenti “benefici” di qua e di là, le finalità sono fuori dai binari e hanno lo scopo di creare “consenso” per fini molto privati e poco nobili. ***È qui che una Chiesa che voglia assorbire la lezione di papa Francesco e imitarlo concretamente, deve saper porre argine da subito a “doni” che puzzano.*** Meno che mai sollecitarli direttamente o implicitamente. Larghi settori della Chiesa italiana si sono invece abituati a scambi di favori con il mondo



politico e con gli "impresari" di progetti finanziati dallo Stato e ritengono normale allacciarsi al rubinetto dei denari pubblici in un modo o nell'altro. A livelli alti o a livelli minimi. Di questo peccato di "mondanità" si trovano le tracce anche nelle storie opache dell'Aquila. Convince poco, pochissimo la posizione dell'allora vescovo ausiliare dell'Aquila che briga perché la ricostruzione del Duomo aquilano colpito dal terremoto venga affidata direttamente all'autorità ecclesiastica come "soggetto attuatore". Perché è evidente che se la Chiesa si fa imprenditore, si mette in moto tutto il giro degli appalti e si mobilita la cricca degli "amici degli amici". Illuminante è la frase che risulta dalle intercettazioni: "Fa fatica però anche l'arcivescovo ad accettare questa linea, perché lui ritiene che noi non siamo all'altezza di poter essere soggetti attuatori". Ecco, l'arcivescovo titolare della diocesi pasticci di intreccio politico-affaristico chiaramente non ne voleva. ***E' su questo crinale che si gioca il ri-orientamento della Chiesa ha auspicato da papa Francesco. La differenza tra chi si attiene alla dimensione religiosa e chi pensa di poter trafficare con il "mondo".***

Ascolta il clamore dei bambini

Più di 200 tra vescovi, membri del clero, suore, teologi e organizzazioni religiose hanno firmato una lettera indirizzata a papa Francesco in vista del suo viaggio in Terra Santa (lanciata anche online, ha raggiunto più di 6mila sottoscrizioni). La missiva, preparata dal Centro ecumenico di Teologia della Liberazione Sabeel di Gerusalemme e dall'organizzazione Friends of Sabeel North America chiede al papa di denunciare l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi e in particolare l'ingiusto trattamento subito dai bambini palestinesi. Di seguito il testo della lettera al papa.



Sua Santità:

ci uniamo ai cristiani e alle persone di altre fedi in tutto il mondo che lavorano per la pace e la giustizia in Terra Santa. Sua Santità è sicuramente a conoscenza delle cause profonde del conflitto e dell'ingiustizia in Terra Santa: l'occupazione israeliana e la negazione dei diritti del popolo

palestinese. Mentre si prepara per il viaggio in Terra Santa, vorremmo portare alla sua attenzione in modo particolare la sofferenza dei bambini palestinesi. L'Unicef ha recentemente pubblicato un rapporto ("*Children in Israeli Military Detention*") che descrive il trattamento subito da centinaia di bambini palestinesi, perseguiti ogni anno nei tribunali militari israeliani. Basandosi su più di 400 testimonianze giurate, l'Unicef conclude che «il maltrattamento dei bambini che entrano in contatto con il sistema sembra diffuso sistematico e istituzionalizzato». I trattamenti documentati dall'Unicef includono terrificanti blitz notturni, l'uso di bende sugli occhi e di manette, nonché l'abuso fisico e mentale sistematico di bambini anche di 12 anni. L'Unicef conclude che «in nessun altro Paese ci sono bambini sistematicamente giudicati da tribunali militari minorili che, per definizione, non garantiscono il necessario rispetto dei loro diritti». Le preoccupazioni sollevate dall'Unicef non sono nuove e sono state documentate da molti anni da avvocati israeliani, palestinesi e internazionali, così come da altre agenzie delle Nazioni Unite e ong, incluso il Comitato Onu sui Diritti dell'infanzia, il Comitato Onu contro la Tortura, il Military Court Watch, B'Tselem, il Public Committee Against Torture, Defence for Children International Palestine e Save the Children.

Chiediamo a sua Santità di invitare pubblicamente il governo israeliano a porre termine a questi maltrattamenti; a rispettare il diritto dei rifugiati al ritorno sancito dal diritto internazionale riconosciuto anche dal Vaticano; a porre termine alla prolungata occupazione militare della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e della Striscia di Gaza; e a porre fine all'illegale e punitivo assedio di Gaza. Del milione e 800mila persone che vive a Gaza, il 51% ha meno di 18 anni e il 43% ha meno di 15 anni. Le chiediamo anche di fare appello a tutta la comunità internazionale affinché metta in discussione quelle politiche verso Israele che hanno permesso gli abusi dell'occupazione e della colonizzazione per così tanti decenni, e di fare appello a questi Paesi affinché chiedano giustizia, riconoscimento delle responsabilità e rispetto del diritto internazionale. Mentre preghiamo, esaminiamo le nostre vite per capire cosa individualmente e collettivamente possiamo fare per contribuire a porre termine alle sofferenze dei bambini palestinesi e di tutti i bambini nel mondo. Riflettiamo sul bellissimo passaggio in Isaia 61 che Gesù utilizza per proclamare il suo ministero: «*Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*». Uniamo le nostre preghiere a quelle della Chiesa e di tutte le persone di fede ovunque nel mondo nel nostro impegno per la pace che arriverà solo con la giustizia in Terra Santa.